

Gazzetta del Sud 13 Novembre 2018

La sanità pubblica come un far west. A decidere erano le agenzie funebri

Catanzaro. I veri padroni dell'ospedale di Lamezia Terme erano gli emissari delle due agenzie funebri "autorizzate" dai clan. Tra i reparti e l'obitorio andava in scena la guerra all'ultimo funerale tra i Rocca e i Putrino entrambi legati alla cosca Iannazzo-Cannizzaro-Da Ponte. Una battaglia in cui a perdere era solo la dignità dei pazienti e della sanità pubblica. Le due famiglie, infatti, erano riuscite a trovare un accordo e fare cartello, anche i defunti nel loro ultimo viaggio dovevano pagare dazio alla potente famiglia di 'ndrangheta. Gli uomini delle imprese della cosca si aggiravano fra i reparti dell'ospedale di Lamezia Terme come avvoltoi, alla ricerca di affari, individuando i pazienti moribondi per poi contattarne i congiunti e offrire loro il servizio funebre. Un'arroganza che non si fermava neanche davanti allo strazio di un padre distrutto dalla morte del figlio. È il genitore a raccontare agli inquirenti delle minacce ricevute per impedire alla famiglia di affidare il servizio funebre ad altra ditta. Una posizione di predominio che continuava a essere "difesa" con metodologie mafiose, con «arruolamento» di personaggi di spicco della criminalità organizzata. Tutti avevano paura. Anche medici e infermieri. Il primo a segnalare l'occupazione militare dell'ospedale da parte di questi soggetti era stato il direttore sanitario Antonio Tomaino che dopo aver tentato di arginare il fenomeno riceverà un sms: «Stai attento come ti comporti ti sterminiamo la famiglia». I racconti del personale dell'ospedale sono inquietanti: «nel Reparto di Broncopneumologia si sono litigati i dipendenti delle pompe funebri per accaparrarsi un defunto». Altri spiegano che questi soggetti «fanno carne di orco» anche nel centro prelievi, prendono i numeretti fanno saltare la fila e soprattutto si fanno pagare. Sono così padroni del nosocomio cittadino che hanno le chiavi dei reparti. Un medico racconta di una dottoressa rimasta fuori dal reparto e poi fatta entrare proprio da uno degli emissari delle pompe funebri. Un altro dottore avrebbe anche chiesto spiegazioni del perché le chiavi del suo reparto fossero nelle loro mani: la risposta era stata semplice quanto convincente, «ce le abbiamo e basta». Ma succedeva anche di peggio. Gli uomini delle agenzie funebri avevano ottenuto anche le password per accedere ai terminali dell'ospedale e controllare i dati dei pazienti. Un modo per controllare i prossimi "clienti". Anche dalla stanza dei farmaci questi soggetti entravano e uscivano a proprio piacimento. Un ruolo centrale lo avrebbero avuto due dipendenti dell'Asp, i necrofori dell'ospedale Roberto gemelli e Sebastiano Mauceri, che si comportavano come veri procacciatori d'affari addirittura avvisando dei decessi prima le agenzie che i parenti. Così si controllava un business molto redditizio per il clan e le sue imprese, capace di fruttare oltre 4mila euro a defunto.

Gaetano Mazzuca